



Una piccola imbarcazione bruciata nell'incendio scoppiato nel garage del traghetto Moby-Fantasy, ad Olbia

Sanna/Ap

Fiamme a bordo del traghetto

Fuoco nel garage, panico sulla rotta delle vacanze

Strage evitata per poco. Ancora una volta il fuoco a bordo di un traghetto della Navarma, la «Moby Fantasy», sulla linea «maledetta» Livorno-Olbia. Panico tra i passeggeri. Il fuoco nel garage: alcune auto incenerite.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. La previdenza non è mai troppa, deve avere pensato Angelo Andreoli di Rovereto, proprietario della Ford Cabrio, imbarcato con altre ottocento persone venerdì notte a Livorno a bordo della Moby Fantasy, una motonave della Navarma, destinazione Olbia. E così una volta nel garage ha inserito l'antifurto nella sua autovettura. Dopo cinquanta minuti, la partenza è avvenuta verso le undici di sera, dall'antifurto, evidentemente difettoso, si sono sprigionate alcune scintille, che hanno avuto facile esca nel tettuccio di plastica della cabrio.

Le sirene, il fumo

Purtroppo a fianco dell'auto erano parcheggiati due gommoni, che hanno propagato in pochi attimi le fiamme.

Il fuoco, la sirena d'allarme, le urla e soprattutto il fumo.

A mezzanotte, a bordo della Moby Fantasy, si è scatenato l'inferno. È il comandante, il toscano Marco D'Ambrosio, con alle spalle lunghi anni di navigazione e una conoscenza perfetta delle rotte del Tirreno, ha fatto suonare la sirena, facendo poi lampeggiare tutte le luci di bordo. Gli allarmanti hanno annunciato l'allarme generale, intimando ai passeggeri, molti dei quali già nelle loro cabine, di indossare i salvagenti e di presentarsi ai punti di raccolta lungo i ponti.

Intanto i 94 membri dell'equipaggio chiudevano le porte tagliafuoco e si preparavano al peggio arrembiando le spingarde e gli estintori. Il peggio, però, avveniva solo nel garage. L'aria è diventata subito irrespirabile, tanto che sono

stati azionati i ventilatori per aspirare il fumo, mentre un sistema anticendio faceva cadere dai bocchettoni disposti sul tetto del garage migliaia di litri d'acqua. I marittimi accorsi subito dopo hanno domato, con fatica, ma in tempo, le fiamme che, alimentate anche dalla benzina hanno distrutto completamente due auto e due gommoni danneggiando gravemente altre otto, e interessando complessivamente una trentina di macchine.

Un'ora d'emergenza

L'emergenza a bordo è durata poco più di un'ora, ma l'altra notte nessuno a bordo della Moby Fantasy ha chiuso occhio. Molti hanno indossato fino al momento dello sbarco il giubbotto di salvataggio e sono rimasti vicino ai punti di raccolta di fronte alle scialuppe.

Alle sette di mattina di ieri la tensione si è sciolta con lo sbarco, avvenuto con calma solo apparente. Subito dopo lo sgombero delle trecento auto dal garage, sono saliti a bordo i vigili del fuoco e i responsabili del Registro navale italiano, che hanno verificato i danni alle strutture e hanno accertato la dinamica dell'incendio. La nave, come ha poi confermato il direttore del

Rina per la Sardegna, non ha subito danni, e dopo una sistemazione generale dei locali ha potuto ripartire, a pieno carico, verso Livorno. I danni alle auto ammontano a poco più di cinquecento milioni. Non è la prima volta, dall'incidente tragico della «Moby» che le navi della Navarma hanno subito incidenti durante la navigazione. Oltre alla mancata collisione con un traghetto della Corsica Femes a largo della Corsica, pare che le navi della flotta degli Onorato avessero registrato anche in questi ultimi mesi alcune avarie.

Gli ottocento passeggeri che si erano imbarcati nel porto toscano, con in testa le felici mete del paradiso marino delle varie località dell'isola sarda, si ricorderanno comunque per un pezzo le vacanze '94, soprattutto i proprietari delle auto danneggiate dalle fiamme. Va aggiunto che la società armatrice ha disposto un'assistenza immediata per chi ha perso praticamente tutto, in attesa del rimborso della compagnia assicuratrice, ma, più che la perdita economica preoccupa i dirigenti della società il pesante colpo ad un'immagine faticosamente in ricostruzione dopo la tragedia di tre anni fa non ancora del tutto dimenticata.

La Navarma, quella della Moby Prince, compagnia leader nel Tirreno

La Navarma, fondata nell'800 dalla famiglia Onorato, possiede una flotta composta di 11 navi che vengono impiegate, soprattutto nel periodo estivo, lungo le linee che collegano la Corsica e la Sardegna alla Toscana. Achille Onorato, vero padre-padrone della società, dal 1959 ha potenziato i servizi della flotta, acquistando diverse navi sul mercato internazionale. La compagnia nei periodi di alta stagione, raggiunge un totale di 700 dipendenti tra marittimi e amministrativi ed ha una capacità complessiva di trasporto giornaliero di 56mila passeggeri e 10mila auto. Nel 1993 sono stati trasportati lungo le rotte per la Sardegna oltre 200mila passeggeri e 70mila autovetture. La motonave interessata dall'incendio è una delle ultime arrivate della flotta Navarma e ha ricevuto nelle scorse settimane da parte del Registro Navale italiano lo Ship management system, il più ambito attestato di qualità, sicurezza e compatibilità ambientale che possa essere attribuito a livello internazionale.

Parlano i passeggeri dopo la notte di paura

«Indossate i giubbotti di salvataggio...»

Parlano con affanno, come se avessero fatto chissà quale corsa. Invece sono scesi dalle scale della Moby Fantasy da pochi minuti, senza fretta e con una calma solo apparente. Per gli ottocento passeggeri che l'altra notte hanno rischiato la vita, a bordo si è fatto il possibile per non creare problemi agli ospiti, ma qualcosa nell'organizzazione, comunque, non avrebbe funzionato. Tanti i racconti: «Ero terrorizzato, ho anche pensato di gettarmi in mare».

■ CAGLIARI. «Stavamo guardando la luna e non ci siamo accorti di nulla. L'unico elemento anomalo, verso le undici e mezzo, è stato un via vai di gente che camminava con passo troppo spedito. Allora abbiamo capito che stavano scappando dalle cabine e ci siamo accodati, senza neppure indossare i giubbotti di salvataggio». Francesca Manola, venti anni e Francesco Bernardi, una giovane coppia di Brescia, si sono accorti con troppo ritardo dell'incendio a bordo, e, forse colpiti dalla bellezza del paesaggio, luna piena, mare piatto e piacevole brezza, non hanno visto con particolari patemi d'animo la notte movimentata della Moby Fantasy.

Un ragazzo di Lecco, che non vuole dire il suo nome, ancora sotto shock, singhiozza e mormora: «Non riesco a darvi una spiegazione. Credevo di essere un tipo freddo, coraggioso e invece, ora che ci penso, ho reagito come una fanciulla... Gridavo, ma non riuscivo a muovermi, mi sentivo come paralizzato... Paura? No, di più, molto di più. Perché fortuna ha voluto che c'è stato il mio amico Vincenzo, che è sorpassato da dietro e mi ha portato via con sé. Ho ancora i graffi sul collo». Il ragazzo ha avuto realmente una crisi di nervi. Tant'è che all'arrivo ha disdetto l'albergo dove era prenotato e ora ha intenzione di far ritorno alla sua città: «Farò passeggiate nei parchi. Devo dimenticare, non credevo che ancora adesso potessi sentire così male».

Lo stesso non è accaduto per la famiglia Benedetto, padre, madre e due figli, che verso le undici e un quarto ha sentito bussare, con gentilezza ma con decisione alla porta. «Signori, per piacere, vi comunichiamo che a bordo c'è una emergenza. Dovete indossare i giubbotti di salvataggio che si trovano sotto le cuccette e dirgervi verso il punto di raccolta indicato dietro la porta». Pochi minuti per svegliare i bambini e vestirsi, ma per Marcello Benedetto di Treviso quegli attimi sono durati ore: «Ho pensato solo ai miei figli. Stavo già cercando di capire cosa sarebbe potuto accadere se avessimo dovuto abbandonare la nave. Ci sarebbe stato il tempo per salire tutti sulle scialuppe? La prevedibile calca avrebbe disperso la nostra famiglia?».

Attimi terribili. L'auto, i bagagli, i soldi, tutto dimenticato. Contava solo la propria pelle e quella dei famigliari più cari: «Ma voi che dite che si risolverà tutto in poche ore? Non è che si tratti della solita esercitazione?» Filippo Orru, un emi-

grato sardo residente in Svizzera, aveva deciso dopo diversi anni, di far ritorno al proprio paese, un importante centro agricolo del nord Sardegna, in auto e non con l'aereo. «Non pensavo di trovarmi dentro ad un'avventura di questo genere. Ho avuto una paura folle, tanto da rimanere bloccato per diversi minuti. In un attimo ho pensato di buttarmi a mare. Quello che mi ha trattenuto è stata l'assenza di fumo».

Dai ponti superiori, infatti, non era possibile scorgere l'incendio che si stava sviluppando nel garage. Per Gianfranco Pellizzari, un trentacinquenne impiegato di Verona, la prima volta in Sardegna si è trasformata in un incubo, come per Marco Bonvicini, proprietario di uno dei due gommoni distrutti: «Devo ringraziare l'equipaggio - ha ricordato l'uomo - perché ho pensato il possibile per salvare la mia imbarcazione».

Tutti però si sono posti una domanda: perché il comandante, a poche miglia dall'isola d'Elba, non ha fatto marcia indietro e ha affrontato l'incendio in mare aperto?

Statua etrusca di bronzo trovata in un cassonetto a Chiusi (Siena)

Una preziosa statuetta etrusca in bronzo, raffigurante un guerriero e risalente al quarto secolo avanti Cristo, è stata ritrovata tra le immondizie nei pressi delle scuole medie di Chiusi dopo una telefonata anonima al sindaco Marco Clarini. Il bronzo misura 41 centimetri di altezza e mostra un cavaliere nell'atto di scendere o salire a cavallo. Il guerriero brandisce nella mano destra il moncone di quella che doveva essere una lancia, mentre con la sinistra trattiene uno scudo rotondo o «rotella» con al centro una testina di medusa. Secondo gli esperti che hanno esaminato il bronzo, il volto del guerriero è perfettamente riconoscibile e vi spiccano occhi iridescenti chiaramente etruschi. Sulla cervice il cavaliere porta un elmo dal cimiero appena abbozzato, di fattura molto diversa da quella greca (sempre provvista di enormi cimieri). Non è stato ancora possibile stabilire chi e come abbia potuto abbandonare un simile reperto.

Motori in fiamme al largo di Cesenatico, il barcone trasportava 132 turisti. Tutti salvi

Gita-brivido in Adriatico, naufragio evitato

Tragedia evitata nelle acque antistanti a Cesenatico. La motonave «Intrepido», ieri nel primo pomeriggio, ha avuto un'avaria. Dalla sala macchine si sono sprigionate fiamme, domate dallo stesso personale di bordo. Ma il denso fumo ha provocato sintomi di soffocamento in una parte dei passeggeri. I soccorsi sono arrivati immediatamente. Trasferiti a terra, i cinquanta passeggeri più colpiti se la sono cavata con una grande paura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PATRIZIA ROMAGNOLI

■ BOLOGNA. Sparsi tra il ponte e le salette, sotto il sole a picco delle tre del pomeriggio, i centotrentadue turisti che si godevano la digestione comodamente collocati sulla motonave «Intrepido» in mezzo alle acque tranquille dell'Adriatico, non troppo lontani dalla costa, sono stati inopinatamente sorpresi da fuoco e fiamme.

Nella sala macchine della motonave, che aveva salpato da Cervia alle due e mezza di ieri pomeriggio, un motore è andato in avaria.

Si sono sviluppate delle fiamme, che il personale di bordo ha però domato abbastanza rapidamente. Ma non tanto perché dal vano motori non si sprigionasse poi un denso fumo. È stato soprattutto questo che ha provocato panico nei passeggeri. La motonave era tra l'altro al gran completo, con i suoi centotrentadue posti tutti occupati. Spavento, grida, svenimenti: alcuni, per evitare l'ipotizzato naufragio, hanno deciso di buttarsi. Altri, in

preda al panico, si sono affastellati per chiedere cosa stava succedendo. In realtà, le cose si sono sistemate rapidamente.

La motonave si trovava ad appena un miglio al largo di Villamarina di Cesenatico. Era partita da Cervia, in direzione di Rimini, raccogliendo turisti in vacanza tra Pinerella e Milano Marittima. Dei centotrentadue passeggeri, una cinquantina circa sono quelli che si sono sentiti male. La Capitaneria di porto di Rimini è stata avvisata subito dal personale in servizio sulla nave. Mentre l'incendio veniva spento immediatamente, arrivavano i mezzi di soccorso, mobilitati sia dalla Capitaneria di Rimini che dalla Guardia di finanza, e dai Carabinieri. Nel frattempo, per mettere in salvo i passeggeri, è arrivata un'altra motonave, la «Rossana» che però, essendo già carica, ha potuto imbarcare solo una parte di quelli dell'«Intrepido». Altri passeg-

geri sono stati trasferiti sulle motovedette di soccorso. Da Cesena, nel frattempo, era arrivato un gruppo specializzato dei Vigili del fuoco. Imbarcato e trasferito al largo, è intervenuto sul guasto, per «bonificare» la nave. Nelle stesse acque, tra l'altro, giravano anche molti altri mezzi, accorsi per vedere se era necessario un loro intervento, tutti in giro perché da poco era terminata una regata.

I turisti, un pò intossicati dal fumo, un pò soltanto spaventati, sono arrivati dunque a Rimini, dove nel porto canale erano state attrezzate anche delle ambulanze. Si è trattato di una cinquantina di persone. Gli altri, rimasti sulla «Intrepido» sono arrivati, rimorchiatati, al porto di Cesenatico. Qui li attendevano dei pullman, che li hanno riportati alle rispettive dimore. Per la motonave, rimasta in avaria, sono iniziati i controlli per individuare le cause del guasto.

Tragedia evitata, quindi. Merito

anche delle tranquille acque della costa, popolate di ospiti pronti a dare una mano, collegata costantemente con tutte le possibili strutture di soccorso, merito dell'efficienza degli operatori. Le motonavi tipo «Intrepido» sono un'istituzione, tipica della costa romagnola. Fanno la spola nel tratto più densamente popolato dai turisti, passeggeri a velocità da lumaca a poca distanza da terra, avvicinandosi spesso per lanciare messaggi di autopromozione, con promesse di grandi banchetti di pesce fritto appena pescato, giochi, ricchi premi e cottillons. Una specie di istituzione per i turisti, molto spesso stranieri, attratti da divertimenti «classici» a prezzo abbordabile e soprattutto in assoluta sicurezza. E, in effetti, la fama non a torto se la sono guadagnata. Anche stavolta i soccorsi sono arrivati velocemente, e i danni sono stati decisamente contenuti. E pure la paura sarà presto un ricordo.

Rissa in una discoteca di Jesolo

Notte brava di Vasco Rossi Litiga con un fotografo poi le botte con la moglie

■ JESOLO (Ve). Vasco Rossi torna a far parlare di sé per i suoi «fuori programma». Secondo il Silb, il sindacato che riunisce i locali da ballo italiani, il 21 notte il cantante è stato ospite a sorpresa della discoteca «Il Muretto» di Jesolo (Venezia), movimentandone la serata. In un comunicato il Silb ha raccontato che il «Blasco», dopo aver trascorso alcune ore con un gruppo di amici e aver improvvisato un karaoke con i clienti del locale, ha cominciato a litigare con la giovane moglie.

La discussione è subito degenerata: davanti ad un pubblico numeroso, la coppia si è presa a cefoni e la donna si è perfino tolta le scarpe per darle in testa al consorte. Vasco ha dovuto battere in ritirata per un'uscita di sicurezza. Trascorsa un'ora, sempre secondo la ricostruzione del Silb, i titolari della

discoteca, preoccupati per la prolungata assenza del cantante, hanno chiamato la polizia. Le ricerche si sono protratte fino alle cinque del mattino, quando Vasco Rossi è stato trovato addormentato vicino a un fossato nei pressi del parcheggio della discoteca.

La movimentata nottata aveva avuto un prologo verso le 24, quando il seguito del cantante si era scagliato contro un fotografo, «reo» di aver turbato con i suoi flash la privacy di Vasco. L'ufficio stampa del cantante ha opposto un «non ci risulta» sia sulla presenza di Vasco Rossi nella discoteca di Jesolo, sia sul resoconto fatto dal Silb. Insomma, il comunicato del Silb non ha trovato conferme. Nei prossimi giorni si annunciano, dunque, precisazioni, smentite e ricostruzioni più dettagliate. Lo spettacolo potrebbe continuare.